

L'*Apostrophe ad exleges Mauros* di Antonio Geraldini d'Amelia: poesia e diplomazia nell'Europa della Reconquista

1. Antonio Geraldini

Antonio, esponente dell'importante famiglia amerina¹ dei Geraldini², è un importante intellettuale e diplomatico nello scacchiere mediterraneo della seconda metà del Quattrocento.

La sua vicenda biografica³ lo vede attivo, oltre che nella città natale, a Roma, nel regno di Napoli, in Sicilia e in Spagna⁴. Nato nel 1448, dopo gli studi in Amelia e a Roma (ma anche a Milano e a Firenze), nel 1469 arriva presso la corte reale d'Aragona insieme al fratello uterino Alessandro, al seguito di una missione diplomatica del potente zio Angelo, vescovo di Sessa Aurunca. Tornato in Italia, vive tra Napoli e Roma, ma la nomina a segretario, che gli conferisce re Giovanni II d'Aragona († 1479) intorno al 1475, lo fa ritornare nella penisola iberica. Esegue una

¹ Sulla storia di Amelia nel secondo Quattrocento: A. Di Tommaso, *Amelia nell'antichità e nel medio evo*, Terni 1931; R. Chiacchella, *L'Umbria e Amelia al tempo di Alessandro Geraldini*, in *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, cur. E. Menestò, Spoleto 1993, pp. 35-53; H. Peter, *Die 'Vita Angeli Geraldini' des Antonio Geraldini. Biographie eines Kurienbischofs und Diplomaten des Quattrocento. Text und Untersuchungen*, Frankfurt am Main 1993, pp. 1-3.

² Si vedano i volumi: *Alessandro Geraldini e il suo tempo* cit.; *I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale (Amelia, 21-22 novembre 2003), Terni-Amelia 2004.

³ Per la biografia di Antonio Geraldini cfr. F. Bausi, *Geraldini Antonio*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, III, Roma 1998, pp. 243-244; Bausi, *Geraldini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma 1999, pp. 321-324; S. Leistriz, *Das Carmen Bucolicum des Antonio Geraldini. Einleitung, Edition, Übersetzung, Analyse ausgewählter Eklogen*, Trier 2004, pp. 14-16; J. Petersohn, *Ein Diplomat des Quattrocento. Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen 1985, pp. 100-107.

⁴ Sui rapporti con la Spagna (oltre che su tutta la vicenda biografica) v. M. Früh,

serie di rilevanti incarichi diplomatici in Francia e in Inghilterra, restando ferito dai pirati, durante una missione, nei pressi delle isole Baleari.

Dopo la morte di re Giovanni II e la salita sul trono di suo figlio Ferdinando il Cattolico, l'Amerino si sposta in Sicilia, dove va a vivere nel monastero di Gala (Messina). È a questo punto che, con tutta probabilità, prende gli ordini religiosi: viene così in seguito nominato protonotario apostolico (tra il 1483 e il 1484) e riceve il patronato del monastero di Sant'Angelo in Brolo, sempre a Messina. In questo periodo assume anche il prestigioso incarico di ambasciatore dei nuovi sovrani spagnoli, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

«Tra l'Italia e la Spagna il Geraldini trascorse gli ultimi anni della sua vita. Nel 1485-86 soggiornò a Firenze e a Roma, in qualità di ambasciatore dei sovrani spagnoli; davanti al papa Innocenzo VIII tenne, il 18 settembre 1486, un'orazione in nome di Ferdinando e Isabella, uscita a stampa a Roma di lì a breve: il pontefice, ammirato, nominò il Geraldini nunzio apostolico in Spagna. Nel 1487, infine, Ferdinando richiese al papa un canonicato a Barcellona per il Geraldini, definendolo suo "secretarius et historicus"⁵; quest'ultima qualifica allude probabilmente ai perduti *Fastorum libri Ferdinandi Catholici Hispaniarum regis* composti dal Geraldini⁶. Il poeta amerino muore nell'agosto 1488, mentre sta, tra l'altro, adoperandosi, insieme ad Alessandro, a favore della spedizione progettata da Cristoforo Colombo.

All'interno della sua notevolissima produzione poetica, per la quale, durante il primo soggiorno spagnolo (intorno al 1470) riceve la laurea poetica dalle mani di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia⁷, in parte in rari metri oraziani⁸, accanto a una raccolta di

Antonio Geraldini († 1488). Leben, Dichtung und soziales Beziehungsnetz eines italienischen Humanisten am aragonesischen Königshof, mit einer Edition seiner 'Carmina ad Iohannam Aragonum', Münster 2004, pp. 8-71.

⁵ J. Petersohn, *Amelia, Roma e Santo Domingo. Alessandro Geraldini e la sua famiglia alla luce di un convegno recente e di fonti contemporanee*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 253-273: 268.

⁶ Bausi, *Geraldini Antonio* cit., p. 323.

⁷ «Nonostante la giovanissima età, egli aveva infatti già composto, stando alle sue affermazioni, circa 423.000 versi, nei generi bucolico, elegiaco, lirico, satirico ed epico, nonché, in prosa, diciotto orazioni e 232 epistole familiari»: *ibid.*, p. 323.

⁸ *Epodon liber primus*, ed. E. Silber, Romae 1485/1487 (IGI, *Indice Generale degli Incunaboli* 4224): il secondo libro non è mai stato pubblicato, e forse nemmeno scritto, v. M. Früh, *El Epodon liber de Antonio Geraldini*, in *El cardenal Margarit i l'Europa Quatrecentista*, cur. M. Vilallonga - E. Miralles - D. Prats, Roma 2008, pp. 193-203;

ecloghe ad argomento religioso in esametri stichici⁹, l'umanista umbro è autore di una serie di testi in distici elegiaci a valenza politico-economico-encomiastica, tra cui un carme in onore di Francesco Sforza duca di Milano¹⁰, e il testo qui edito per la prima volta, che nel manoscritto reca il titolo di genere di *Apostrophe ad exleges Mauros*.

2. L'Apostrophe ad exleges Mauros

Il testo è tramandato da un solo testimone, che lo riporta col titolo seguente: *Apostrophe ad exleges Mauros sue urbis excidium super parentum sepulchra deplorantes et regii triumphii descriptio per Prothonotarium Geraldinum*¹¹ (tabella 1).

Si tratta di un carme di 67 distici, per 134 versi complessivi. I versi 132 e 133 risultano ecoici (la fine del pentametro a 132 corrisponde al primo emistichio dell'esametro successivo: *euacuatis agros*).

La struttura del testo potrebbe apparire semioticamente non cristallina, anche a causa della coincidenza solo parziale (praticamente solo le sezioni iniziali: I-IV) tra le caratteristiche del discorso e il titolo (che parla di un'apostrofe ai Mori che vivono fuori dalla legge di Dio)¹².

Lo stesso contenuto si presenta per alcuni versi ermetico, soprattutto in quanto il testo, pur parlando di un importantissimo avvenimento, la conclusione della *Reconquista*, portata a termine da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, non fornisce alcun riferimento cronologico, geografico o storico (a parte quelli dei due sovrani, i nomi

Antonii Geraldini Specimen carminum, ed. B. Geraldini, Ameliae 1893 (edizione dei *Carmina* dedicati a papa Paolo II, 1464-1471); W.L. Grant, in *A Neo-Latin "beraldic" eclogue*, «Manuscripta», 4 (1960), pp. 151-163 (edizione del carme dedicato alla *Domus Geraldina*); J.F.C. Richards, *Some Early Poems of Antonio Geraldini*, «Studies in the Renaissance», 13 (1966), pp. 123-144 (edizione del *Liber carminum ad magnificum Petrum Medicem Florentinum optimate de re publica Florentina bene meritum*).

⁹ Leistriz, *Das Carmen Bucolicum*.

¹⁰ E. D'Angelo, *Il carme di Antonio Geraldini d'Amelia per Francesco Sforza*. *Editio princeps*, «Medioevo e Rinascimento», n. ser., 20 (2009), pp. 209-236.

¹¹ Salamanca, B. Universidad de Salamanca, Biblioteca General, Fondo antiguo, Ms. 1530, ff. 18r-20v (sezione IV), sec. XV. Cfr. O. Lila Franca - C. Castrillo Gonzalez, *Catalogo de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca*, I, Salamanca 2002, pp. 648-649.

¹² Secondo Früh, *Antonio Geraldini* cit., p. 60, lo stesso contenuto dell'opera sembra più volte contraddire il titolo.

I.	apostrofe ai Mori	1-14	inutilità dell'abbraccio dei Mori alle tombe: i morti non torneranno
II.	apostrofe ai Mori	15-22	inutilità dell'abbraccio dei Mori alle tombe: non arriveranno rinforzi dall'Africa, perché i sovrani spagnoli incutono troppo terrore
III.	apostrofe ai Mori	23-32	i Mori devono ricordarsi che il loro errore è religioso: aver dato retta a Maometto
IV.	apostrofe ai Mori	33-40	i Mori devono ricordarsi che il loro errore è religioso: aver dato retta a Maometto
V.	apostrofe ai <i>numina</i>	41-58	esaltazione del nuovo regno unito (Castiglia e Aragona) di Spagna
VI.	narrazione (?)	59-74	la chiesa è addobbata per il trionfo e la regina è in trono
VII.	narrazione (?)	75-100	sfila il bottino di guerra, e poi i prigionieri musulmani
VIII.	narrazione (?)	101-110	sfilano i cristiani liberati dal giogo musulmano
IX.	apostrofe a Cristo (o narrazione?)	111-120	la regina è commossa per la liberazione dei cristiani: le catene offerte come ex voto nella chiesa
X.	apostrofe a Cristo (o narrazione?)	121-126	il re incontra la regina nella chiesa
XI.	apostrofe a Ferdinando e Isabella	127-134	celebrazione del completamento della Reconquista

Tabella 1

propri sono tutti di origine mitologica)¹³. L'unica eccezione è rappresentata dal riferimento alla città di Granada a v. 94; il che, insieme alle caratteristiche del contenuto complessivo, celebrativo e panegiristico del completamento definitivo della *Reconquista* (vedi soprattutto la sez. XI), del testo, potrebbe far pensare appunto alla presa della capitale, ultimo baluardo del sultanato musulmano. Ma la città dell'Alhambra cadrà solo il 2 gennaio 1492, quando cioè Antonio Geraldini sarà già morto da circa quattro anni¹⁴.

3. *La Guerra di Granada e le prese di Ronda e Malaga*

«Guerra di Granada»¹⁵ è il nome col quale si conosce l'insieme delle campagne militari che vengono condotte negli anni tra il 1482 ed il 1492 da Ferdinando d'Aragona e sua moglie Isabella di Castiglia contro il sultanato musulmano di Granada, retto dalla dinastia dei Nasridi. La guerra si conclude con la resa negoziata del sultano Boabdil, nell'inverno del 1492 appunto. I sultani nasridi che si trovano coinvolti nel lungo impegno bellico sono Abu al-Hasan 'Ali (noto anche come Muley Hassan: 1464-1482, 1483-1485), e suo figlio Abu 'Abd Allah Muhammad XII, detto Boabdil (o *el Chico*: 1482-1483 e 1486-1492)¹⁶. La guerra non costituisce uno sforzo continuo da parte dell'esercito spagnolo, ma si concretizza in una serie di ondate, puntanti soprattutto a campagne d'assedio realizzate durante i mesi primaverili ed estivi.

Mentre da parte cristiana si assiste ad una capacità di integrazione delle varie forze, soprattutto castigliane, da parte musulmana non poche sono le divisioni e i dissidi, che vengono abilmente sfruttati dai sovrani spagnoli. Una lotta di potere tiene contrapposti, infatti, i sultani della dinastia nasride (abituamente chiamati «re» dalle fonti cristiane), e in particolare tre personaggi imparentati tra loro: oltre ai citati

¹³ 11 *Stygia palus*, 22 *sceptra Nothi* e *tellus Nabathea*, 51 *Medi*, *Persae*, *Graii*, 71 *Tyriae uestes*, etc.

¹⁴ Antonio Geraldini è morto certamente prima del 26.12.1488, data in cui un certo Antoni Codo risulta titolare del suo canonicato a Barcellona: Früh, *Antonio Geraldini* cit., p. 50.

¹⁵ Su queste vicende, oltre alla bibliografia citata *infra*, rimando sostanzialmente e complessivamente a R. Altamira, *Spagna, 1412-1516*, in *Storia del mondo medievale*, VII, Milano 1999, pp. 546-575.

¹⁶ C.E. Bosworth, *The New Islamic Dynasties*, Edinburgh 2004, pp. 106-107.

Muley Hassan e Boabdil, è infatti coinvolto nelle tensioni interne al sultanato il fratello del primo e zio del secondo, Muhammad XIII b. Sa'd, detto al-Zaghal ("il Coraggioso": 1485-1486).

Una volta arrivato al potere, Muley Hassan non riconosce il vassallaggio nei confronti del regno di Castiglia, e, a sorpresa, nel 1481, s'impadronisce del castello di Zahara. L'esercito castigliano prontamente reagisce, occupando, il 26 febbraio 1482, Alhama de Granada¹⁷. Ma nel luglio dello stesso anno Ferdinando d'Aragona viene sconfitto a Loja, cittadina a sud-est di Granada, e inseguito dalle forze musulmane sino a Cordova. Nella primavera del 1483 fallisce il suo tentativo d'impadronirsi di Malaga. Le divisioni politiche nello Stato cordovano, però, si fanno sentire: in aprile, un contingente musulmano comandato da Boabdil, che aveva appena spodestato il padre, cinge d'assedio Lucena (sud di Cordova); lì, per tutta risposta, truppe spagnole al comando del conte di Cabra penetrano nel campo dei Mori facendo prigioniero lo stesso Boabdil.

L'abilità diplomatica dei sovrani spagnoli e dei loro luogotenenti (il marchese di Cadice ed il conte di Cabra) permette di sfruttare al meglio la situazione di conflittualità all'interno dello scacchiere politico musulmano. Ferdinando e Isabella consentono a Boabdil di riacquistare la libertà, a patto di aiutare le truppe castigliane nella guerra contro i territori controllati dal padre e dallo zio (Muley Hassan e al-Zaghal), in quel momento alleati. In punto di morte, Muley Hassan, nel 1485, nomina suo successore non il figlio, Boabdil, ma il fratello, al-Zaghal: per cui la guerra civile continua tra zio e nipote.

Il persistere di tali tensioni endogene indebolisce sempre più lo Stato cordovano. Ferdinando e i suoi comandanti ne approfittano per conquistare città e fortezze nei dintorni di Granada. Tra il 1483 ed il 1487 cadono in mano castigliana, tra l'altro, Coin, Ronda (maggio del 1485), Marbella (senza combattere), Loja (maggio 1486, con l'uso decisivo dell'artiglieria pesante), buona parte delle fortezze della Vega de Granada (castelli di Illora, Moclín, Montefrío e Colomera), e finalmente Malaga (agosto 1487).

In quello stesso anno, Boabdil, ormai troppo accondiscendente se non sottomesso ai sovrani cattolici, viene a perdere l'appoggio della gran parte dei suoi sudditi¹⁸, che si stringono attorno ad al-Zaghal, il

¹⁷ La cui perdita viene ricordata con dolore in una celebre ballata moresca dell'epoca.

¹⁸ Alla fine della guerra (1492), dopo aver consegnato la città di Granada ai Re

solo ormai a condurre, con coraggio ammirevole, la resistenza musulmana¹⁹. Nel 1488 la guerra perde d'intensità, sia per la peste scoppiata in Andalusia, sia per subentrati problemi interni (convocazione delle Cortes catalane e aragonesi) ed esterni (problemi col regno di Navarra), cui vanno incontro i sovrani cattolici.

È a questo punto della Guerra di Granada che Antonio Geraldini muore (egli è certamente già defunto nel dicembre 1488). Gli ultimi eventi militari di rilievo cui può assistere sono dunque la presa di Ronda (in Andalusia, nella provincia di Malaga), nel 1485 e quella di Malaga due anni dopo. La caduta del fortificatissimo sito di Ronda viene festeggiata a livello europeo, perché rappresenta un colpo durissimo alla sopravvivenza del sultanato di Cordova. In quell'occasione i sovrani spagnoli si trovano ad organizzare un assedio durissimo, in quanto la fortezza, per la particolare posizione geo-topografica, è praticamente inespugnabile. Essa però capitola il 22 maggio 1485. Nelle fasi dell'assedio si distinguono particolarmente Juan de Armario, che riceve in ricompensa alcuni feudi dal re, e il marchese di Cadice, e vi muore Bartolomeo Vázquez de Acuña. Ferdinando il Cattolico riesce ad avere la meglio sulla città solo grazie a un'astuta azione diplomatico-militare, un vero e proprio tranello teso ai difensori, tra i quali agiscono peraltro alcuni traditori. L'arma vincente del sovrano spagnolo è inoltre un uso sistematico dell'artiglieria, a una delle sue prime compare sui campi di battaglia europei.

Per impadronirsi della roccaforte Ferdinando fa credere al suo governatore, Hamet el Zegrì ("el Fronterizo"), di star puntando su Malaga con un forte contingente: così Hamet si reca immediatamente a difendere Malaga, e si accorge troppo tardi della trappola²⁰. L'emiro di Ronda aveva in precedenza appoggiato la politica di Muley Hassan; dopo la morte di questi (1485), sembra spostarsi dalla parte di Boabdil. Si tratta di un capo valoroso e battagliero, che più volte si era trovato

cattolici, a Boabdil viene concesso di restare signore di Mondùjar e della regione montuosa delle Alpujarras; ma circa un anno dopo egli parte definitivamente per il Marocco, abbandonando per sempre il territorio spagnolo.

¹⁹ Alla fine della guerra (1492) al-Zaghal, dopo la resa, rientra nel suo possedimento lungo il fiume Andarax e si mette a disposizione dei Re cattolici. Nel 1491 si ritira nel sultanato del Marocco, dove il sultano di Fez, amico di suo nipote, Boabdil, lo fa imprigionare ed accecare.

²⁰ L. Suárez Fernández, *Los reyes católicos fundamentos de la monarquía*, Madrid 1989, pp. 66-67.

a scontrarsi con le truppe dei regni spagnoli del nord. All'assedio di Coin aveva spezzato con ferocia inaudita le linee cristiane, riuscendo a penetrare nella piazza, anche se non ad evitarne poi la capitolazione. Ingannato dagli astuti maneggi di Ferdinando, si precipita a difendere Malaga, mentre invece le truppe spagnole attaccano la sua Ronda, assediandola. Da Malaga, el Zegri si sposta a difendere Loja, ma le sue truppe esigue gli impediscono questa iniziativa. I Reyes Católicos entrano in Ronda.

La presa di Malaga è di poco successiva. All'inizio del 1487 Ferdinando e Isabella pongono l'assedio alla città, ma questa, guidata sempre da Hamet el Zegri, è intenzionata a difendersi a ogni costo. L'apparato militare schierato dagli Spagnoli è impressionante: oltre 45.000 uomini (a fronte dei poco più di 15.000 assediati), l'artiglieria e una imponente flotta stringono la città in un'autentica morsa, tagliando completamente i rifornimenti agli abitanti. Nonostante la resistenza disperata e coraggiosissima, la città è costretta a capitolare il 13 agosto, con i cittadini ridotti in condizioni pietose da ferite, malattie, fame e sete. I sovrani spagnoli entrano trionfalmente in città il 19, mentre il 20 cade anche il vicino castello di Gibralfaro, dove si era rifugiato Hamet el Zegri.

Re Ferdinando pone condizioni durissime. Tutti gli abitanti musulmani vengono ridotti in schiavitù, tranne 25 famiglie. Isabella vorrebbe attestarsi su una linea di maggiore moderazione, probabilmente intenerita dalla impressionante sfilata di prigionieri denutriti, feriti e malati. Ma prevale la linea dura del marito. La moschea principale di Malaga viene ripulita e sistemata per la cerimonia di consacrazione a cattedrale cristiana, con il nome di Santa Maria de la Encarnación; durante la cerimonia risuonano i canti di gloria al Signore per il ritorno della cristianità nella città. La presa di Malaga, che toglie al sultano il suo porto principale, è il preludio alla presa di Granada.

4. *La propaganda della Reconquista a Roma*

Secondo Martin Früh, l'*Apostrophe ad exleges Mauros* viene composta in occasione della presa di Ronda (maggio 1485)²¹. Il tema della *Reconquista* sta particolarmente a cuore allo "storico" del re d'Aragona, come ci dimostra la notizia fornitaci da un grande amico del poeta

²¹ Früh, *Antonio Geraldini* cit., p. 60.

umbro, l'umanista italiano Ugolino Verino²²: questi, nel *Panegyricon ad Ferdinandum regem et Isabellam reginam Hispaniarum de Saracena Baetidos gloriosa expugnatione* (1492)²³, ringrazia l'ormai defunto Geraldini per averlo spinto a comporre un testo sulla cacciata dei Mori dalla Spagna, una volta che fosse stata realizzata la presa di Granada²⁴. Ugolino aveva tra l'altro pregato l'amico di leggere e correggere la sua *Carlias* e ne piange la morte in un'epistola latina e nella seconda prefazione del *Panegyricon*.

La presa di Ronda viene festeggiata adeguatamente. A Roma, papa Innocenzo VIII (1484-1492) dà disposizioni per le celebrazioni. Il cardinale Ascanio Sforza scrive dall'Urbe il 22 luglio del 1485: «ha facto con solemmissime processione et falochii de fare grandissima demonstratione de alegreza de questa victoria»²⁵.

Un secondo documento rappresenta un indizio più specifico per l'identificazione dell'evento preciso alla base della stesura dell'*Apostrophe*. Il 3 giugno 1485, da Ronda appena conquistata, re Ferdinando scrive ai cardinali Rodrigo de Borja e Giovanni d'Aragona, Raffaele Riario e Giovanni della Rovere, per comunicare la recente vittoria, e informa di aver dato mandato di scriverne diffusamente al protonotario Antonio Geraldini, perché possa diffondere a Roma la notizia del felice esito delle sue azioni in questa «sancta guerra de los Moros», pro-

²² Ugolino di Vieri, detto il Verino (Firenze, 1438-1516), nasce da nobile famiglia fiorentina di magistrati della repubblica. Avviato subito alla professione giuridica, studia le lettere latine presso Cristoforo Landino. È autore di buona poesia in latino, soprattutto in esametri (*De Illustratione Urbis Florentiae libri tres*, *Triumphus Vita Matthiae Pannoniae Regis*, *Carmina Illustrum Poetarum Italarum*, etc.). Già prima della cacciata dei Medici da Firenze instaura un rapporto di stima ed amicizia personale con Girolamo Savonarola che, con il ritorno della città all'antica repubblica, continua, finendo per diventare militanza attiva nel partito-fazione dei Piagnoni. Con la caduta e l'esecuzione del predicatore, Ugolino tenta di smarcarsi dalla sua passata vicinanza, ma tale insincero voltafaccia serve solo ad inimicarsi anche le simpatie sia degli aristocratici sia del popolo fiorentino: F. Bausi, *Ugolino Verino, Savonarola e la poesia religiosa tra Quattro e Cinquecento*, in *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, Firenze 1996, pp. 127-151.

²³ Ugolini Verini *De Expugnatione Granatae: Panegyricon Ad Ferdinandum Regem Et Isabellam Reginam Hispaniarum. De Saracena Baetidos Gloriosa Expugnatione*, ed. I. Lopez Calahorro, Granada 2002.

²⁴ Früh, *Antonio Geraldini* cit., p. 158. L'entrata ufficiale dei Re cattolici nel palazzo fortezza dell'Alhambra, il 2 gennaio 1492, viene commemorato ancora oggi dalle autorità comunali della città di Granada.

²⁵ Milano, Archivio di Stato, *Sforzesco* 106 (ma io leggo il passo in P. Farenga, *Circostanze e modi della diffusione della Historia Baetica*, in *Caroli Verardi, Historia Baetica*, Roma 1993, p. xxi).

mettendo che anche in futuro «de todo, como sucedera, mandaremos avisar»; agli stessi cardinali si raccomanda altresì di fare «saber a nuestro muy sancto Padre, por el placer que su Sanctidad habrá, porque en tiempo de su pontificado place a nuestro señor dar victoria a los cristianos contra los infieles; e así mesmo por que vea e sepa su Sanctidad en lo que en España gastamos el tiempo y el dinero»²⁶.

Se l'incarico affidato da Ferdinando al Geraldini di diffondere adeguatamente la notizia della presa di Ronda è stato dal diplomatico americano concretizzato nell'*Apostrophe ad exleges Mauros*, per questo testo c'è quindi una commissione regia. La lettera citata del sovrano spagnolo ci consente di determinarne con una certa sicurezza la cronologia di stesura: l'ultimo soggiorno italiano di Geraldini, a partire dall'estate inoltrata del 1485 e fino al 1487.

È possibile però avanzare un'ipotesi diversa. Come *terminus post quem* di composizione si potrebbe pensare all'agosto 1487, data della presa di Malaga. Elemento principale alla base di tale ipotesi è l'insistenza di Geraldini sullo spettacolo impressionante delle migliaia di prigionieri musulmani dopo la resa della città e sull'interesse, al loro riguardo, della regina Isabella, che cercava di contrastare la linea, tremendamente rigida, di suo marito in merito alla loro sorte (riduzione in schiavitù o condanna a morte). Certo nella presa di ogni città, durante la *Reconquista*, si pose il problema dei prigionieri, ma per quelli di Malaga il caso è addirittura antonomastico. Ai vv. 107-109 dell'*Apostrophe* è indicato chiaramente che è la regina a promuovere la liberazione di una parte di loro. Inoltre, il 4 febbraio 1488, Ferdinando e Isabella inviano a papa Innocenzo VIII cento prigionieri musulmani malaguegni (*gomerés* africani), che vengono fatti sfilare in processione per le vie dell'Urbe, a perfetta imitazione di un trionfo imperiale romano, con tanto di sfilata di armi e bottino conquistato. Ne parlano vari cronisti spagnoli dell'epoca, tra cui Andrés Bernáldez²⁷; e Pietro Marso, in un suo discorso pubblico pronunciato

²⁶ Il mandato a Geraldini è nelle istruzioni dei sovrani agli ambasciatori Antonio Geraldini e Francisco de Rojas, 26 luglio 1485: A. de La Torre, *Los Reyes Católicos y Granada*, Madrid 1946, pp. 60-63. La lettera ai cardinali è in A. de La Torre, *Documentos sobre las relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, II, Barcelona 1950, pp. 208-211. Sul punto, bene, Farenga, *Circostanze e modi* cit., pp. xv-xxxv: xx (da cui traggio le notizie).

²⁷ A. Fernández de Córdova Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia*, «En la España medieval», 28 (2005), pp. 259-354: 294-295. Sulle celebrazioni romane in occasione della presa di Granada (tra cui è particolarmente famosa quella organizzata dal cardinale Raffaele Riario il 26 febbraio 1492): L.C. Stinger, *Roma*

nella chiesa di Sant'Agostino (*Panegyricus in memoriam sancti Augustini*) in Roma, descrive la processione dei prigionieri incatenati: «singuli singulos annulos grossos ferream ad collum habentes, longa catena et fune simul ligato»²⁸: esattamente come, nell'*Apostrophe* (vv. 97-100), Geraldini rappresenta una sfilata di prigionieri islamici, in catene. Un ulteriore indizio è costituito dai vv. 61-66, dove si parla di una non meglio precisata chiesa addobbata a festa per l'ingresso dei sovrani: questo potrebbe far pensare alla moschea principale di Malaga che, per l'occasione, venne preparata per essere trasformata nella cattedrale cristiana della città. E il cerchio sembra chiudersi con l'indicazione fornita dal v. 111 *Eximiae tibi, Christe Deus, matricum dicantur*, dove la stessa chiesa risulta dedicata a Cristo e a sua madre: e la moschea grande di Malaga, all'atto di essere trasformata in chiesa cristiana, viene appunto dedicata a Santa Maria de la Encarnación.

Tale ipotesi, relativa ad una data di composizione alla seconda metà del 1487 o, al più tardi, alla prima del 1488, per l'*Apostrophe*, spiegherebbe anche la mancata pubblicazione del testo, che non trovò spazio nella stampa di Eucherio Silber del 1486 contenente ben altri due testi di Geraldini, di cui uno relativo alla politica "crociata" dei sovrani spagnoli (*Gratiarum actio ... pro victoria eis collata ... de Granatensi civitate ac regno*). Un ulteriore prova potrebbe consistere nel fatto che il *Panegyricus* di Pietro Marso è attestato, manoscritto, nello stesso codice che ci conserva l'*Apostrophe*, il Salamanca, B.U. 1530.

La comunicazione sistematica ed enfatica in Italia, e in particolare nella Roma pontificia, dei progressi dell'azione militare contro i Mori è uno degli aspetti più interessanti della politica estera dei Reyes Católicos negli ultimi anni del Quattrocento. Essa si affianca ad altre due specifiche finalità propagandistiche: Ferdinando e Isabella sono i garanti della *pax Italica*; essi sono altresì i riformatori della Chiesa iber-

Triumphans: Triumphs in the Thought and Ceremonies of Renaissance Rome, «Medievalia et Humanistica», 10 (1981), pp. 189-201.

²⁸ Il discorso, pronunciato in quello stesso anno 1488, insiste sulle caratteristiche "crociate" dell'impresa di Ferdinando e Isabella: Petrus Marsus, *Panegyricus in memoriam Sancti Augustini ecclesiae doctoris eximii ad inclitos Ferdinandum et Helisabet Hispaniarum reges christianissimos*, apud Eucharium Silber, Romae, senza data, ma Fernández de Córdoba Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos* cit., p. 295 pensa al 1488, mentre al 1492 D. Defilippis, *Un accademico romano e la conquista di Granada*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione romanza», 30/1 (1988), pp. 223-229. La questione degli schiavi procurati dalla presa di Malaga (circa 15000!) è studiata da M.Á. Ladero Quesada, *La esclavitud por guerra a fines del siglo XV: el caso de Málaga*, «Hispania» 105 (1967), pp. 63-88.

rica. La Guerra di Granada è stata definita da P.M. Cátedra addirittura come la prima guerra coperta da una campagna pubblicitaria sistematica e fatta a grandi livelli, iniziata con la cattura del sultano Boabdil nel 1483²⁹. In questo senso agiscono una serie di ambasciatori spagnoli nella penisola (a Firenze, a Milano, a Venezia), tra cui val la pena qui di segnalare, accanto a Gonzalo Fernández de Heredia, il vescovo di Gerona Joan Margarit, grande amico di Antonio Geraldini³⁰.

I sovrani spagnoli tendono a farsi descrivere come gli unici rappresentanti delle monarchie europee effettivamente ed efficacemente impegnati nella guerra mediterranea contro il pericolo turco³¹ e tale «obiettivo è perseguito con coerenza dai rappresentanti spagnoli a Roma e dagli intellettuali ad essi collegati. Era dal 1485, infatti, che in Roma venivano date con grande rilievo notizie dei progressi bellici spagnoli, e ciò per espressa volontà del re»³². La vittoria di Lucena e la cattura di Boabdil (aprile 1483) vengono comunicate a Innocenzo VIII immediatamente: e questi risponde con una lettera di felicitazione in giugno³³.

Fernández de Córdova Miralles individua quattro gruppi in cui sono suddivisibili i personaggi attivi nella propaganda filoisiberica a Roma: 1. personaggi che dalla corte regia favoriscono una produzione culturale e artistica in Roma (tra costoro, personaggi della Curia romana, come Antonio e Alessandro Geraldini); 2. ambasciatori spagnoli; 3. membri del clero spagnolo stabiliti nell'Urbe; 4. la comunità castigliano-aragonese installata a Roma: «a la sombra de curiales y embajadores se formó un círculo de humanistas, oradores, intelectuales y artistas de diverso tipo, que llegaron a crear una *societas literaria* autoreferencial, de la que surgió una rica producción literaria de temática hispana. Entre éstos se encuentran los humanistas Pomponio Leto, Paolo Pompilio, Tommaso Fedra Inghirami, Gaspar Pau, o el discutido An-

²⁹ P. M. Cátedra, *En los orígenes de las Epístolas de Relación*, in *Las Relaciones de Sucesos en España (1500-1750)*. Actas del I Coloquio Internacional (Alcalá de Henares, junio 1995), Alcalá de Henares 1996, pp. 33-64 (ma io lo leggo in A. Fernández de Córdova Miralles, *Reyes Católicos: mutaciones y permanencias de un paradigma político en la Roma del Renacimiento*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Media*, cur. H. Sanchez, Madrid 2007, pp. 133-154: 140).

³⁰ *Ibid.*, p. 139.

³¹ M. A. Bunes Ibarra, *El avance otomano en el Mediterráneo: Granada, Isabel la Católica y los turcos*, in *Los Reyes Católicos y Granada*, cur. A. Bartolomé - C. J. Hernando Sánchez, Granada 2005, pp. 137-148.

³² Farenga, *Circostanze e modi*, p. 208.

³³ Fernández de Córdova Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos* cit., p. 292.

nio de Viterbo; los dramaturgos Carlo y Marcellino Verardi; los poetas Ugolino Verino, Battista Spagnoli y Alessandro Cortesi; curiales-oradores como Pietro Marso, Pedro Boscà, Alfonso de Mora, Girolamo Gaona, Girolamo Porcio y Ludovico Bruno; y aquel equipo de artistas que trabajaron en Roma para la “nación” española, como Antoniazzo Romano, Pietro Torrigiani, o los famosos arquitectos Donato Bramante y Antonio da Sangallo»³⁴.

Viene a crearsi dunque addirittura una vera e propria letteratura politico-encomiastica, più che storica, intorno alla *Reconquista*, senz'altro favorita, se non indirizzata, dalla corte spagnola. L'aragonese Pedro Boscà pubblica a stampa nel 1487 l'*Oratio de victoria Malachitana* (presa di Malaga), nella quale sono presenti temi come la rinnovata età dell'oro della Spagna sotto i Re cattolici (proprio come nell'ultimo verso dell'*Apostrophe* geraldiniana), e l'attesa della presa di Granada come tappa finale della storica azione di *Reconquista*³⁵ (proprio come nel v. 94 dell'*Apostrophe* geraldiniana). Oltre agli Aragonesi, ci sono poi gli intellettuali castigliani, spesso legati al cardinale Mendoza. Nel 1488 lo spagnolo Diego de Muros di Santiago, segretario del cardinale Mendoza, pubblica l'*Epitoma rerum apud Malacam gestarum*, dedicata al cardinale francese Balue, oppositore della politica aragonese in Napoli, pubblicata sempre presso la stamperia romana di Eucherio Silber³⁶ insieme alla precedente *Epistula De victoria Serenissimi Regis Hispaniarum contra Mauros Granatenses* (1483), che racconta dell'avanzata dell'esercito spagnolo nel territorio del sultanato³⁷.

³⁴ *Ibid.*, p. 265. E poi: M. Vilallonga, *Rapporti tra umanesimo catalano e umanesimo romano*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, cur. D. Canfora - M. Chiabò - M. De Nichilo, Roma 2002, pp. 195-209.

³⁵ Stampata probabilmente per i tipi di Silber: Pere Boscà, *Oratio de victoria Malachitana*, apud Eucharium Silber, Romae 1487 (Indice delle Edizioni Romane a Stampa [d'ora in poi IERS], 1053).

³⁶ Sugli indirizzi dell'attività editoriale di questo stampatore, bene: P. Farenga, *Le edizioni di Eucario Silber*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, cur. M. Chiabò - M. Maddalo - M. Miglio - A.M. Oliva, II, Roma 2001, pp. 428-443.

³⁷ Diegus Muros, *Epitoma rerum apud Malacam gestarum, De victoria regis Hispaniarum contra Mauros Granatenses epistola*, apud Eucharium Silber, Romae 1488 (IERS, 1100; IGI 6759). Sull'autore: J.L. González Novalín, *Los opúsculos latinos de los Diego de Muros*, «Asturiensia Medievalia», 1 (1972), pp. 357-390; J.L. González Novalín, *El Deán de Santiago. D. Diego de Muros. Su puesto en la historia del humanismo español*, «Anthologica Annua», 22-23 (1975-1976), pp. 64-70; e il precedente J. García Oro, *Diego de Muros III y la cultura gallega del siglo XV*, Vigo 1976.

Anche il contributo degli Italiani è rilevante; in particolare quello del circolo di intellettuali orbitanti intorno all'Accademia Romana di Pomponio Leto. Sempre presso Silber, nel 1490 viene messa a stampa la *Silva de triumphata Bassa Almeria et Granata* di Alessandro Cortesi (1448-1494), fratello di Paolo Cortesi, il quale scrive su richiesta del cardinale Pietro di Foix, che segue la politica navarrina dei sovrani³⁸. Paolo Pompilio († 1491), allievo di Pomponio Leto e conoscente di Antonio Geraldini, Alessandro Borgia e Pietro Martire d'Anghiera, verga il *Panegyris de triumpho Granatensi*³⁹. L'Accademia Romana, dunque, è particolarmente attiva nell'esaltare le origini romane della Spagna, collegandola all'impero di Roma e proiettando così sul passato classico le relazioni politiche ispano-pontificie⁴⁰.

Appare a questo punto assai importante sottolineare come, a parere di Álvaro Fernández de Córdoba Miralles, la prima maglia di questa «catena» di opere volte all'esaltazione dell'immagine dei sovrani spagnoli come dei nuovi «crociati», col preciso riferimento alla riconquista addirittura di Gerusalemme, sia rappresentata da un testo scritto proprio da Antonio Geraldini: l'orazione per la dichiarazione di obbedienza che re Ferdinando presenta a papa Innocenzo VIII (il testo

³⁸ L'edizione dell'opera porta la data del 1492, ma è da riferire al 1490: A. Cortesius, *Silva de triumphata Bassa Almeria et Granata*, apud Eucharium Silber, Romae 1492-1493 (IERS, 1310); ne esiste un'edizione a cura di J. Fogel, Leipzig 1934. Sull'autore: P. Paschini, *Una famiglia di curiali nella Roma del Quattrocento: i Cortesi*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 9 (1957), pp. 2-26; G. Ballistreri, *Cortesi, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, pp. 750-754. Sulla presa di Baza, anche il diplomatico Bernardino López de Carvajal, anch'egli del circolo del cardinale Mendoza, è autore di un discorso, pronunciato nel gennaio 1490, dove le tinte profetiche e messianiche sono particolarmente evidenti (edizione: M. Mora, *Bernardino López de Carvajal. La conquista de Baza*, Granada 1995).

³⁹ Pompilius Paulus, *Ad optimos Hispaniarum Principes Ferdinandum et Helisabet Panegyris de triumpho Granatensi*, apud Eucharium Silber, Romae 1490 (IERS, 1176). Sull'autore: M. Chiabò, *Paolo Pompilio, professore dello 'Studium Urbis'*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, cur. M. Miglio et alii, Roma-Città del Vaticano 1986, pp. 503-514; W. Bracke, *Pietro Paolo Pompilio grammatico e poeta*, Messina 1993; Bracke, *Paolo Pompilio, una carriera mancata*, in *Principato ecclesiastico* cit., pp. 237-254.

⁴⁰ Fernández de Córdoba Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos* cit., pp. 337-338. Segnalo anche J. González Vázquez, *Consideraciones en torno a algunos panegíricos de los Reyes Católicos*, in *Humanismo y pervivencia del mundo clásico: homenaje al profesor Luis Gil*, cur. J. Ma. Maestre Maestre - J. Pascual Barea - L. Charlo Brea, II/3, Teruel 1997, pp. 1413-1419 (che non ho potuto visionare). Sul genere delle orazioni contro i Turchi si veda anche: J. Blusch, *Enea Silvio Piccolomini und Giannantonio Campano. Die unterschiedlichen Darstellungsprinzipien in ihren Türkenreden*, «Humanistica Lovanensia», 28 (1979), pp. 78-138.

viene pubblicato dal Planck in quello stesso anno)⁴¹. Corrispondenti a Roma dei successi bellici di Ferdinando sono soprattutto Antonio Geraldini e Francesco de Rojas, entrambi unitisi all'ambasceria del conte di Tendilla. Essi informano con precisione sui progressi delle operazioni, e cerimonie pubbliche e orazioni di ringraziamento scandiscono le (successive) prese spagnole di Malaga, Baza e Almeria⁴².

L'orazione viene presentata e letta da Antonio Geraldini, nel settembre del 1486, in occasione dell'ambasceria spagnola a Roma guidata dal conte di Tendilla (Íñigo López de Mendoza, la cui ambasceria dura oltre un anno tra il 1486-1487)⁴³, per il quale l'Amerino funge da consigliere linguistico e culturale e da esperto di diplomazia pontificia (lo scrittore dichiara come sia proprio il suo essere perfettamente al tempo stesso italiano e spagnolo a consentirgli di essere il miglior ambasciatore presso il pontefice delle cose di Spagna: «ego enim licet natione sim Italiae tamen Hispanus sum educatione, quippe qui a teneris annis in Hispania Hispanorumque regum obsequio versatus»)⁴⁴.

L'*Oratio* offre all'umanista umbro «l'occasione di ripercorrere la storia della Spagna a partire dall'età romana, ricostruire le tappe della progressiva riconquista del territorio spagnolo occupato dai Mori e presentare Ferdinando ed Isabella come i sovrani destinati dalla provvidenza a portare a termine il riscatto della cristianità contro gli infedeli. L'orazione si chiude con l'augurio che sotto il pontificato di Innocenzo VIII: «Granata urbs maxima [...] ad Christi cultum et obsequium redeat, moxque in Asiam ad recuperandam Salvatoris nostri patriam [...] conferamus», il che ripropone quell'identificazione della *Reconquista* con la Crociata, che diverrà topica nei panegiristi dei re spagnoli⁴⁵.

⁴¹ Antonius Geraldini, *Oratio in obsequio canonice exhibito per illustrem comitem Tendille, prothonotarium Metimnensem, et per ipsum prothonotarium Geraldinum nomine serenissimorum Ferdinandi regis, et Helisabeth regine Hispanie Innocentio VIII*, apud Stephanum Planck, Romae 1486 (IERS, 1005). Contiene anche la *Gratiarum actio directa ad Serenissimos Principes ac Christianissimos Dominos reges nostros Dominum Ferdinandum et Dominam Helisabeth pro uictoria eis a Domino collata de Granatensi ciuitate ac regno*.

⁴² Sulla propaganda spagnola a Roma: Fernández de Córdova Miralles, *Imagen de los Reyes Católicos* cit., pp. 293-294.

⁴³ J. M. Martín García, *Fundator Italiae pacis et honoris: la aventura italiana del conde de Tendilla*, «Wad-alhayara», 27 (2000), pp. 55-84 (non ho potuto leggere questo lavoro).

⁴⁴ Geraldini, *Oratio in obsequio canonice exhibito* cit., in BAV, *Inc. Ross.* 1882. Di se stesso Geraldini scrive anche: «Tres mihi dant nomen terrae, tres laudibus orno, Oenotriam, Hesperiam, Trinacriamque plagas».

⁴⁵ Farenga, *Circostanze e modi* cit., p. xxii; A.I. Carrasco Manchado, *Propaganda poli-*

Dalle parole dell'*Oratio*, che si prefigge il triplice scopo di negoziare la concessione del Patronato Reale ai sovrani spagnoli, la reiterazione della bolla di Crociata e la riconciliazione del pontefice col re di Napoli Ferrante dopo la Congiura dei Baroni, il pontefice è messo in condizione di apprezzare gli sforzi economici e militari sopportati dai Re cattolici per la cacciata dei Mori e la grandezza dell'impresa condotta dai nuovi re di Castiglia e Aragona contro gli Infedeli: l'opera comincia con una descrizione geografica della penisola iberica, per poi puntare sulla storia antica (Roma) come retaggio culturale e storico che condurrà la Spagna al trionfo religioso e politico contro l'Islam. Tra i diversi sovrani che nel corso degli anni avevano portato avanti l'operazione di riconquista, Geraldini presenta Ferdinando e Isabella come *nostri incomparabiles principes*, che hanno saputo sconfiggere con forza e con prudenza l'ingiustizia che da secoli regnava sulla terra d'*Hesperia*. L'Amerino, tra tutta la letteratura propagandistica sorta intorno alla *Reconquista*, sembra il primo, secondo Fernández de Córdova Miralles, a collegare l'idea dell'azione politico-militare dei sovrani spagnoli contro il sultanato di Cordova all'ideale messianico della presa di Gerusalemme⁴⁶. Una bolla di Sisto IV del 1482 paragonava d'altra parte l'opera di *Reconquista* in Spagna alla Crociata.

L'ambasciata del conte di Tendilla acquista ulteriore rilievo, oltre che per il successo politico-diplomatico che rappresentò, per la ricca produzione retorica e letteraria che generò: abbiamo già accennato al sermone pubblico di Pietro Marso; poi Alfonso de Mora, cappellano del cardinale francese Baluc, scrive la *Oratio de Trinitate coram Innocentio VIII [...] ad comitem de Tendilla*, e Girolamo Gaona la *Oratio ad comitem de Tendilla regis et reginae Hispaniae oratorem*, entrambe pubblicate in quello stesso 1486⁴⁷.

tica en los panegíricos poéticos de los Reyes Católicos: una aproximación, «Anuario de Estudios Medievales», 25 (1995), pp. 517-543; E. Durán, *La cort reial como a centre de propaganda monàrquica: la participació morisca e l'exaltació messiànica dels Reis Catòlics*, «Pedralbes. Revista d'Historia Moderna», 13 (1993), pp. 506-514; Fernández de Córdova Miralles, *Reyes Católicos: mutaciones* cit., pp. 139-142.

⁴⁶ M. Aurell, *Mesiannisme royal de la Couronne d'Aragon (14e-15e siècles)*, «Annales HSS», 52 (1997), pp. 119-155; Fernández de Córdova Miralles, *Reyes Católicos: mutaciones* cit., p. 142. Sul ruolo storico di Ferdinando d'Aragona e il carattere "necessario" delle sue conquiste secondo Antonio Geraldini si veda M. Früh, *Profecía y realidad: una oda de Antonio Geraldini al rey Fernando el Católico*, in *De litteris Neolatinis in America Meridionali, Portugallia, Hispania, Italia cultis*, cur. D. Briesemeister - A. Schönberger, Frankfurt am Main-Valentia 2002, pp. 47-67.

⁴⁷ Alfonso de Mora, *Oratio de Trinitate coram Innocentio VIII habita [...] ad comitem de Tendilla*, apud Eucharium Silber, Romae 1486; H. Gaona, *Oratio ad comitem de*

5. *Caratteristiche letterarie dell'Apostrophe ad exleges Mauros*

Sotto il profilo letterario il testo è sciorinato nel solito elegante latino del Geraldini, del quale sono note l'ottima *institutio*, soprattutto sotto il profilo metrico-prosodico⁴⁸ e la straordinaria capacità versificatoria. L'analisi metrica connota quello dell'*Apostrophe* come un esametro particolarmente «antikisierend», cioè classicizzante⁴⁹.

Sotto il profilo della metrica «esterna», il *pattern* strutturale più frequente è dsds (17,9%), seguito da un modello a tre dattili (ddd: 13,5%). Nelle *Ecloghe*, per dare un riferimento al macrotesto geraldiniano, il *pattern* «esterno» più ricorrente è, con il 17,3%, dsss (a tre spondei, dunque)⁵⁰. Ecco la situazione precisa della metrica esterna nei 67 esametri costituenti l'*Apostrophe*, confrontata con quella appunto delle *Ecloghe* (Tabella 2).

	<i>Apostrophe</i>	<i>Eclogae</i>
ddd	1,5	2,2
dds	13,5	5,9
ddsd	7,4	3,8
ddss	10,5	13,1
dsdd	3,0	4,5
dsds	17,9	9,1
dsdd	6,0	5,4
dsss	10,5	17,3
sddd	1,5	1,6
sdds	4,4	5,3
sdsd	1,5	3,7
sdss	7,4	9,5
ssdd	1,5	1,7
ssds	4,4	6,1
sssd	3,0	3,2
ssss	6,0	7,4

Tabella 2

Tendilla regis et reginae Hispaniae oratorem, apud Eucharium Silber, Roma 1483-1490 (IERS, 816).

⁴⁸ Sul maestro di Geraldini, Grifone d'Amelia, si veda E. D'Angelo, *Maestro Grifone e i suoi allievi. Cultura latina e scuola in Amelia alla metà del Quattrocento*, Spoleto 2011.

⁴⁹ Per la distinzione, all'interno dell'esametro latino medievale, di una tendenza «mittelalterlich» (medievale) e una appunto «antikisierend» (classicizzante), si veda P. Klopsch, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt 1972, pp. 63-92.

⁵⁰ Per la metrica dattilica di Antonio Geraldini: E. D'Angelo, *L'esametro "bucolico" di Antonio Geraldini d'Amelia*, «Archivio Glottologico Italiano», in corso di stampa.

Ed ecco una comparazione dell'uso del dattilo nelle prime quattro sedi nelle due stesse opere geraldiniane (tabella 3).

Appare da questi dati evidente la maggiore "dattilicità" del breve carme panegirico-encomiastico rispetto alla serie di componimenti a carattere religioso: sono circa nove i punti percentuali di differenza tra i due, nei due elementi più rilevanti, quello del dattilo I e quello della media complessiva dei dattili nelle prime quattro sedi.

Le caratteristiche fortemente classicizzanti del carme sulla *Reconquista* sono poi evidenti nella struttura verbale della clausola: essa è sempre «regolare», nel 100% dei casi (nelle *Eclogae* tale coefficiente raggiunge il 99,7%). Assai elegante, la cesura del III trocheo è indice di raffinatezza e di struttura varia e differenziata già nell'esametro classico. Questa soluzione tecnica raggiunge ben il 18% nell'*Apostrophe* (solo l'8,6% nelle *Ecloghe*). Infine, un'elisione intorno al 50% è caratteristica della sola *Eneide*, praticamente in tutta la letteratura latina antica, e i coefficienti tendono sempre più ad abbassarsi man mano che si procede verso la Tarda Antichità e il Medioevo. Ora, se nelle *Ecloghe* cristiane la percentuale di elisione è complessivamente al 39,3, coefficiente già di per sé altissimo, nell'*Apostrophe* tale cifra addirittura aumenta fino al 43,3%.

In sintesi, ripropongo qui il quadro sinottico dei dati relativi alle più importanti strutture versificatorie dell'esametro di tre opere di Antonio Geraldini, cui aggiungo i dati relativi all'*Apostrophe*⁵¹ (tabella 4).

Come si vede, l'*Apostrophe* tende a connotarsi, rispetto alle altre opere dello stesso poeta, come un testo in cui la volontà formale di ancorare l'esametro a determinate soluzioni tecniche di tipo particolarmente classicheggiante (si pensi al dato sull'elisione e a quello della cesura del III trocheo) risulta particolarmente evidente. È d'altra parte vero che appare difficile enucleare una qualche linea evolutiva dell'esametro geraldiniano, tenendo a paragone da un lato lo *Sphortia*, opera giovanile e dall'altro le altre tre opere, con i due blocchi separati da circa una ventina d'anni.

Anche l'identificazione e l'analisi del sostrato intertestuale caratterizzano l'*Apostrophe* come ricercata ed elegante. Geraldini si serve di una serie di poeti assai ampia, ma li utilizza in maniera contestualizzata, e non come mere miniere di nessi e *iuncturae*. È un esempio di ciò la forte concentrazione di due testi particolarmente "tragici", la *Tebaide*

⁵¹ *Ibid.*

	I sede	II sede	III sede	IV sede	media
<i>Apostrophe</i>	70,3	47,7	47,7	40,5	51,5
<i>Eclogae</i>	61,3	45,1	36,4	26,1	42,2

Tabella 3

	Sphorthia (1465)	Domus Geraldina (1484)	Bucolicum Carmen (1485)	Apostrophe (circa 1486)	media
dI	79,8	73,4	61,3	70,3	71,2
d3	31,6	21,7	36,4	47,7	34,3
m	46,6	41,9	42,2	51,5	45,5
elisione	25,6	25,1	39,3	43,3	33,3
claus. irr.	0,6	-	0,2	-	0,2
ces. 3f	6,2	0,8	8,6	18,0	8,4
ces. senza 3m e 3f	0,6	3,2	2,6	1,5	19,7
iato	0,6	-	0,2	-	0,2

Tabella 4

di Stazio e la *Farsaglia* di Lucano, nelle prime sezioni del testo (I-IV), dove si apostrofa la lugubre inutilità degli ultimi tentativi dei Mori di sottrarsi all'ormai imminente sconfitta. Allo stesso modo, testi quali le *Georgiche* di Virgilio, le *Metamorfosi* di Ovidio e le *Elegie* di Propertio, sono sovente messe a contributo per determinazioni geografiche e/o etnografiche.

La rappresentazione epico-drammatica dei fatti della *Reconquista* è comune, come detto, diventato sullo scorcio del Quattrocento praticamente un genere a sé stante, sia in Spagna che in Italia⁵². La letteratura sulla *Reconquista*, stando anche a quanto esposto sopra, si aggrega intorno a tre poli di genere: 1. il discorso (ibrido di sermone medievale ed *oratio* classica); 2. il poema epico; 3. il poemetto epico-panegiristico; 4. il dramma. Ed è da sottolineare lo sforzo dell'editoria romana nel mettere a stampa molta di questa produzione⁵³.

Nel complesso, l'opera fornisce l'apparenza di un testo scritto come celebrazione complessiva dell'opera di *Reconquista*, più che di esaltazione di una contingenza puntuale (presa di Ronda o di Malaga). Non si tratta di una scelta propria di Geraldini: è una costante nella letteratura della *Reconquista*: una produzione non legata al fatto contingente (la presa di questa o quella città, la tal battaglia vinta, etc.), ma che tende a rappresentare un quadro generale del fenomeno della contrapposizione dei *Reyes Católicos* agli infedeli, in qualche modo metastorico, e perciò più ideologico che non strettamente politico. Ecco spiegata l'assenza di riferimenti geo-cronologici, ecco l'idea del "trionfo" secondo l'uso antico di Ferdinando e Isabella (*Apostrophe*, sez. VII e VIII). Tale letteratura tende a dotare l'immagine regia di un valore universale, proiettandola sullo sfondo di una *renovatio Christianitatis*, attingendo, come radici, a un passato sia iberico, sia romano, e coniugando così al meglio le aspirazioni anche culturali di tutta una fase della storia europea.

⁵² D. Briesemeister, *Episch-dramatische Humanistendichtungen zur Eroberung von Granada (1492)*, in *Texte, Kontexte, Strukturen. Beiträge zur französischen, spanischen und hispanoamerikanischen Literatur. Festschrift zum 60. Geburtstag von Karl Alfred Blüher*, cur. A de Toro, Tübingen 1987, pp. 249-263; M. D. Rincón González, *Granada y los humanistas italianos*, in *Clasicismo y humanismo en el renacimiento granadino*, cur. J. González Vázquez - M. López Muñoz - J. J. Valverde Abril, Granada 1996, pp. 141-155.

⁵³ P. Farenga, *Non solo classici. Politica, cronaca (e storia)*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico*, cur. M. Chiabò - A.M. Oliva - O. Schena, Roma 2004, pp. 235-254.

È vero che così si sviluppano due linee ideologiche sostanzialmente contrapposte, di idealizzazione del passato iberico. Da un lato una linea, diciamo così, maggiormente iberista, cioè attenta a un recupero di un passato iberico preromano e di un Medioevo visigotico, che caratterizzerebbero in maniera tutta peculiare il retaggio storico e culturale spagnolo rispetto a tutti gli altri paesi d'Europa; questa linea è incarnata soprattutto da Rodrigo Sánchez de Arévalo, vescovo di Oviedo e castellano di Sant'Angelo, autore di un discorso in favore di re Enrico IV di Castiglia, pronunciato davanti a papa Pio II per celebrare la presa di Gibilterra (1462)⁵⁴. Dall'altro, una impostazione filoromana, più "umanistica" in qualche modo, che tende a una visione meno dialettica e più integratrice della *Romanitas* con il passato (e il presente) ispanico, espressa soprattutto dal cronista Alfonso di Palencia, autore tra l'altro di un trattato sulla perfezione del trionfo militare⁵⁵. Questa linea "classicizzante" è appoggiata in particolare da prelati e diplomatici di origine catalana, molto vicini all'Italia e a Roma, come Rodrigo de Borja e Joan Margarit. Il Margarit († 1484), come detto stretto amico di Antonio Geraldini, è autore del *Paralipomenon Hispaniae*, nel quale esalta l'eredità di Roma nella formazione della Spagna moderna: egli rappresenta l'apogeo della cosiddetta «linea culminativa o apocalittica», che vede la conclusione della *Reconquista* e la riunificazione della Spagna come un ritorno all'antica unità dopo secoli di ingiurie patite dagli infedeli⁵⁶ (non si dimentichi che secondo Pomponio Leto, l'antico nome di Roma era *Valencia*). Esattamente allo stesso modo Paolo Pompilio, l'accademico romano amico di Geraldini, celebrando nel suo *Panegyris de triumpho Granatensi* la presa di Baza (1490), dà la guerra come per conclusa⁵⁷. L'evoluzione delle forme

⁵⁴ H. Santiago-Otero, *Rodrigo Sánchez de Arévalo. Discurso a Pío II con motivo de la conquista de Gibraltar (1462)*, «Revista Española de Teología», 37 (1977), pp. 153-158.

⁵⁵ Alonso de Palencia, *De perfectione militaris triumpho. La Perfección del triunfo militar*, ed. J. Durán Barceló, Salamanca 1996.

⁵⁶ Sulla figura di umanista di Margarit, per tutti: A. Mazzocco, *Linee di sviluppo dell'antiquaria del Rinascimento*, in *Poesia e poetica delle rovine romane*, cur. V. De Caprio, Roma 1987, pp. 53-71: 67-68, oltre naturalmente al citato volume *El cardenal Margarit i l'Europa Quatrecentista* (nel quale si vedano, soprattutto, M. Miglio, *La Roma del cardinale Margarit*, pp. 17-34, e L. Lucero Comas, *Els Paralipomenon de Margarit: una aproximació a la gènesi i al mètode de l'obra*, pp. 61-76).

⁵⁷ *Ad optimos Hispaniarum Principes Ferdinandum et Helisabet victoriosissimos coniuges Pauli Pompili Panegyris de triumpho Granatensi*, correzioni autografe nel codice BAV, *Vat. Lat.* 2222, ff. 27r-45r (IERS 1176); Breiermaster, *Episch-dramatische Humanistendichtungen* cit., pp. 249-263.

della propaganda in chiave “crociata” dell’azione antimusulmana dei sovrani spagnoli, inaugurata da Antonio Geraldini con la sua *Oratio* per la prestazione d’obbedienza (propaganda di tipo cancelleresco), per la quale è soprattutto Roma a fungere da palcoscenico, forse per l’ultima volta davvero “internazionale”⁵⁸, si sviluppa in una rete curiale umanistica, classicista, che si svincola dai riferimenti propriamente iberici per proiettarsi in una dimensione sempre più mediterranea e, pochi anni dopo, addirittura atlantica⁵⁹.

Il fatto stesso che il testo non sia stato pubblicato a stampa, pur essendo stato riportato fisicamente in Spagna (se è vera la ricostruzione per cui Geraldini l’ha composto a Roma), potrebbe suggerire l’idea che il diplomatico italo-spagnolo intendesse “tirarlo fuori” al momento opportuno, e cioè al completamento definitivo della cacciata dei Mori, alla presa di Granada: momento che tutti in Spagna sentivano imminente, ma che il poeta amerino non poté vedere.

(*Napoli, Univ. Suor Orsola Benincasa*)

EDOARDO D'ANGELO

⁵⁸ F. Martignone, *L'orazione di Giacomo Spinola per l'obbedienza genovese al pontefice Alessandro VI*, in *La storia dei Genovesi*, VII, Genova 1987, pp. 390-409; Martignone, *Le 'orazioni di obbedienza' ad Alessandro VI: immagine e propaganda*, in *Principato ecclesiastico* cit., pp. 237-254.

⁵⁹ Fernández de Córdova Miralles, *Reyes Católicos: mutaciones* cit., p. 143.

Appendice

Antonii Geraldini Apostrophe ad exleges Mauros, editio princeps

1. Noxia quid gelidis incumbens turba sepulchris
2. lugubri maceras pallida membra fame,
3. et modo, ad ossa patrum laceris effusa capillis,
4. extinctos querula uoce precaris auos,
5. et modo, liuentes oculos ad sydera tollens,
6. Maumettae imploras nomen inane tui?
7. Nequicquam tantos exerces improba planctus,
8. nequicquam stolido fracta labore iaces!
9. An uacuos artus defunctaque corpora uita
10. styrgis ad auxilium surgere posse putas
11. an ducis umbra mali Stygiae damnata paludi
12. dura parentantum fata leuare queat?
13. Extremis at si nequeunt hi rebus adesse,
14. quae spes ad tumulos pectora ceca tenet?
15. An tali inuidiam facie motura per orbem
16. nequitiae socios uertere ad arma paras?
17. Hoc etiam uanum est: sociorum namque ruina
18. sollicitos tectis hos iubet esse suis,
19. nec miseranda mouet potius quam terret imago,
20. exemploque tuo regia tecta timent,
21. nempe aquilae Hesperiique simul pia signa leonis
22. sceptrum Nothi tellus et Nabathea tremunt!
23. Quin potius conuersa trucis reminiscere fati,
24. et nosce erroris semina prima tui:
25. deceptum decepta ducem quando ipsa secuta,
26. nunc merito in tribulos in laqueosque ruis!
27. Is tibi delicias promisit et omnia blandae
28. plena uoluptatis, diuitiasque graues.
29. terrenus terrena dedit docuitque magister:
30. ipsius quisquis dogma sequaris inops,
31. illecebris saturatus habes quaecumque petisti,
32. Maure uorax, nec plus guttura plena ferunt.
33. Ergo comes sequitur mentis mala gaudia luctus,
34. postque fauos dulces toxica amara bibis
35. quin etiam promissa tibi iam secula finem
36. octo tenent et fax iam prope limen adest!
37. Aut igitur summitte iugo tua colla potenti,
38. et Christi et regum tradita iura cole,
39. aut caput ultrici tetrum permitte bipenni:
40. tristis enim euentus facta proterua manet.

41. utcunque eximium rex et regina triumphum
42. componunt uestro, numina iusta, thoro:
43. dictus enim thalamis hic est foelicibus, ex quo
44. incendere pari pectora celsa face,
45. commisere simul dextras, iunxere monetam,
46. foedere iunxerunt utraque regna pio.
47. His alia accedunt basis et sub pondere tantae,
48. sistitur imperio firma columna nouo.
49. Omnis ab extremo fortis dominantis Eoo
50. fertur in Occiduas aura calorque plagas.
51. Postque uagos Medos, Persas, Graiosque loquaces
52. et post Romanae sceptras superba togae,
53. praeficitur reliquis foelix Hispania terris!
54. Sola triumphati calcat et orbis opes,
55. dum loquor haec sonuere tubae cum cornibus, et quae
56. aerea dant stupidum timpana pulsa tonum.
57. Auditorque ilaris plausus, uox festa canentum
58. aeterni laudes miraque facta Dei!
59. Nec mora, promissi species augusta triumphi
60. peruenit ad templi laureaque ipsa fores.
61. Templum erat erectis speciosum mille columnis
62. et uario stratum marmore diues opus;
63. diues opus paries auleis tectus et ostro,
64. plurimaeque in tectis bractea fulua sacris.
65. Sparsa uaporiferis fumabat odoribus aedes
66. Pancheique globos thuris acerra dabat.
67. Cumque sacerdotum modulati cantibus oris
68. reddebant dulces organa tacta sonos,
69. cultibus hic uultuque nitens regina decoro
70. antiquas aderat sueta referre deas,
71. Eois Tyrias uestes insuta lapillis,
72. et caput et pulchras gemmea tota manus
73. Cortynisque auro intextis et uellere Serum
74. septa dabat populis iura petita suis.
75. Cum subito, audito plaudentis murmure turbae
76. et strepitu, e solio prodiit alta suo,
77. scilicet ut uideat uictricia coniugis ora,
78. et pompam et pictis dona locanda tholis.
79. Prima crucis subeunt auro rutilantia puro
80. signa, quibus pandant tartara pulsa fores;
81. inde coronatis fulsere animalibus arma,
82. arma, quibus cedant agmina, terra, fretum.
83. Hinc rapta a Numidis uario uexilla colore,
84. actaque ab hostili bellica preda solo,
85. et spolia, et clypei, currus, captiuaque uestis,

86. Maurorum et largae pone sequuntur opes.
87. Nauibus euulsi themones fractaque rostra
88. portarum rigidae ferrea claustra serae.
89. Mox propriis distincta notis rerum atque locorum
90. fercula in excelsis picta leuantur equis.
91. Tercentum populi totidem numerantur et arces,
92. oppidaque et forti flumina capta manu:
93. et quae pro populis tercentum sola notatur
94. Granata, a priscis Ilipa dicta uiris.
95. Cumque hac archanum sectae scelus atque prophanae
96. gentis sacra, libros uasaque rapta ferunt,
97. continuo incedit captiui flebilis ordo
98. agminis, et fato corpora pressa graui:
99. par populi sors et procerum et styrps regia ferro
100. ante triumphales ibat onusta gradus;
101. quos prope diuerso sequitur gens eruta fato
102. ex altis puteis seruitioque truci,
103. laetior haec illa est, quamuis sit et ipsa cathenis,
104. turba grauis sibi dum membra leuanda uidet.
105. Vinxerat hanc dispar non uno tempore casus
106. sed soluenda simul munere regis erat.
107. Vt primum ante aras reginaeque ora potentis
108. constitit, et pedibus basia fixa dedit,
109. collapsae erectis membris cecidere cathenae,
110. et fecit subitos tanta ruina metus.
111. Eximiae tibi, Christe Deus, matrique dicantur
112. et templi in foribus haec monumenta locant.
113. Sic recipit genetrix natos, et sponsa maritum,
114. pendet et e fratris pectore chara soror.
115. Quae scierat, loquitur lachrymis et gaudia miscet
116. at, quae nescierat, non tulit ore loqui.
117. Vtque uidens reducem Cannarum e puluere natum
118. laetitia mater tabuit illa sua,
119. sic stupet haec subitoque iacet conferta rigore,
120. nec constricta potest membra mouere loco.
121. At rex laurigero e curru descendit in aedem
122. numine adorato coniugis ora petens.
123. Sicque tenent, tamquam thedae lux prima fuisset,
124. alter in alterius lumina fixa genis.
125. Inde duces laudant, meritis et praemia magnis
126. reddentes decorant munere quemque dato.
127. Fernande, Helisabeth petimus cum principe diuam:
128. uiuite foelices, uiuite sorte pari!
129. Per uos Hesperia est tantis decorata triumphis,
130. per uos Europae cessit ab orbe nefas.

131. Vos Christi sacram legem nomenque per orbem
 132. tenditis, et uiciis euacuatis agros:
 133. euacuatis agros uiciis et saecula noxis,
 134. redditis et curui tempora fulua senis.

Traduzione

Perché, folla feroce, prostrata sui freddi sepolcri
 fai macerar le tue pallide membra nell'orror della fame,
 e or coi capelli strappati gettata sulle ossa dei padri
 preghi con voce straziata i tuoi antinati defunti,
 e or levando gli occhi lividi alle stelle
 implori il nome inutile del tuo Maometto?
 È inutile, o malvagia, che ora piangi tanto,
 è inutile che ormai giaci, distrutta da stolta fatica!
 O forse credi che gli arti vuoti e i corpi privi di vita
 possan rialzarsi e portar aiuto alla razza vostra,
 o forse credi che l'ombra del tuo malvagio condottiero, dannata alle Stigie
 paludi, possa risollevar le dure sorti di chi gli dedica funebri riti?
 E se questi non posson soccorrer nell'estremo pericolo,
 quale speranza lega ai tumuli i cuori vostri ciechi?
 Forse che con quest'immagine, suscitando indignazione nel mondo,
 ti prepari a richiamare alle armi i tuoi compagni di perversione?
 Ma anche questo è vano: infatti la rovina dei compagni
 li costringe a esser preoccupati delle proprie case,
 e quell'immagine miserevole più li spaventa che commuove,
 e di fronte al tuo esempio ha paura la casa dello stesso re,
 davvero gli scettri del Sud e la terra nabatea treman di fronte
 alle insegne pie dell'Aquila e del Leone d'Esperia.
 Rivolgiti piuttosto a ricordare del tuo destino feroce,
 e impara le cause originarie del tuo errore:
 quando seguisti, ingannata, il tuo condottiero ingannato,
 e ora giustamente precipiti in trappole e travagli!
 È lui che ti ha promesso delizie e tante cose piene
 di dolce piacere, e ricchezze pesanti.
 Il maestro terreno ti ha dato e ti ha insegnato cose terrene:
 chiunque tu sia, o ingordo Moro, che di costui segui, misero i dogmi,
 saziato dalle lusinghe, hai tutto ciò che hai chiesto,
 e le fauci ingozzate di più non possono inghiottire.
 Allora le gioie perverse della mente son seguite dal lutto, loro compagno,
 e dopo i dolci favi devi bere l'amaro veleno.
 Anzi, gli otto secoli promessi son già alla fine,
 e il fuoco rovinoso è ormai sulla soglia!
 Perciò adesso o sottometti il tuo collo al giogo potente,

e rispetti le leggi di Cristo e dei re,
o porgi la testa tua tetra alla mannaia della vendetta:
un esito triste sempre attende le azioni proterve.
Comunque il re e la regina un grande trionfo
compongono nel vostro letto, o sacri numi:
infatti esso è dedicato al talamo fausto, da quando
quei grandi petti arsero di fiamma uguale,
strinsero insieme le destre, unirono il conio,
unirono i due regni con patto fedele.
Altro si aggiunge a questo, e sotto la mole di così poderosa base
si erge una salda colonna per il nuovo impero.
Dall'Oriente estremo vien portata alle regioni occidentali 50
tutta la forte aura e il calore del forte dominatore:
dopo i Medi vaghi, i Persiani ed i Greci ciarlieri,
e dopo gli scettri superbi della toga di Roma,
è la grande Spagna che viene al potere su tutte le terre!
Essa sola calpesta le ricchezze del mondo sottomesso,
e mentre dico queste cose suonarono le trombe coi corni,
e i tamburi battuti che danno nell'aria un suono potente.
E si sente l'applauso felice e le voci gioiose che cantan
le lodi e i mirabili fatti dell'eterno Signore!
E senza indugio il volto glorioso del trionfo promesso
arriva alle porte del tempio, insieme all'alloro trionfale stesso.
Il tempio era bellissimo, splendido per le mille colonne,
ricca opera lastricata con marmi diversi;
ricca opera erano le pareti, coperte di porpora e drappi,
e innumerevoli lamine d'oro sui sacri suoi tetti.
L'edificio era colmo del fumo di esaltanti aromi,
e il turibolo spargeva volute d'incenso pancaio.
E quando gli organi toccati rendevano dolcissimi suoni,
accompagnando i canti della voce intonata dei sacerdoti,
la regina, splendida nell'acconciatura e nel volto maestoso,
era arrivata, abituata ad assomigliare alle antiche dee,
abbigliata di vesti tirie con pietre d'Oriente,
e il capo e le mani belle tutta splendente di gemme,
e circondata da cortine intessute d'oro e del tessuto dei Seri,
dava ai suoi popoli le leggi richieste.
Quand'ecco che, dopo che si è sentito il clamore della folla plaudente,
e lo strepito, si alzò dal suo trono,
per vedere il volto vincitore del suo sposo,
ed il séguito e i doni da metter nelle cupole dipinte.
Per prime arrivan le insegne splendenti d'oro
della Croce, a cui l'inferno scacciato deve aprir le sue porte;
poi rifulser le armi con gli animali coronati,
armi di fronte alle quali devon cedere gli eserciti, il mare e la terra.

Da un lato i vessilli variopinti strappati ai Numidi,
 e la preda bellica presa nel suolo nemico,
 e il bottino, e gli scudi, ed i carri e le vesti rubate,
 e subito seguon le grandi ricchezze dei Mori.
 I timoni strappati alle navi e i rostri schiantati,
 i duri catenacci delle porte, chiavistelli di ferro,
 distinti con proprie note a seconda di luogo e di oggetto.
 E subito vengon portati, ognuno distinto per cosa e per luogo,
 i carretti dipinti su magnifici cavalli.
 Si contano allora trecento popoli e altrettante città,
 fortezze e fiumi, presi da quella forte mano:
 e quella che da sola vale per trecento popoli,
 Granada, dagli antichi detta Ilipa.
 E quando da questa parte il segreto delitto della setta e di quel popol
 profano i misteri, i vasi sacri predati portano e i libri,
 immediatamente marcia lenta la schiera lunga e piangente
 dei prigionieri, e i corpi schiacciati da quel destino crudele.
 Uguale la sorte della plebe e dei nobili e la famiglia reale
 andava gravata di ferro davanti al corteo del trionfo. 100
 E da vicino la seguiva un popolo strappato a un destino diverso
 dai pozzi profondi e da una schiavitù infame,
 ed è più felice di quella, benché sia anch'essa in catene
 questa folla pesante, mentre vede che sta per essere liberata;
 essa era stata soggiogata da destini diversi in tempi differenti,
 ma doveva essere liberata tutta insieme per dono del re.
 E come per la prima volta si trovò davanti agli altari ed al volto
 della regina potente, e inchinata ai piedi li inondò di baci,
 alzatasi in piedi caddero spezzate le catene,
 e tanto cadere riempì tutti d'improvviso spavento.
 A te, Cristo Dio, e alla madre tua esimia son dedicati
 questi monumenti; e son apposti alle porte del tempio.
 Così accoglie i figli la mamma, così il marito la moglie,
 e la sorella pende abbracciata al petto del fratello.
 Dice quello che sa, e mischia alla gioia il dolore,
 e quel che non sa, non sopporta di dirlo.
 E come vedendo il figlio che torna dal campo polveroso di Canne
 la madre cadde disfatta dalla sua stessa gioia,
 così ella si meraviglia e colpita da un'improvvisa rigidità si ferma,
 e, come legata, non può più muoversi da dove si trova.
 Ma il re scende dal suo cocchio adorno d'alloro e, adorato il Signore,
 entra nel tempio cercando il viso della consorte.
 E così restano, tenendo l'uno gli occhi fissi nel viso dell'altro,
 come se fosse la prima luce della torcia nuziale.
 Allora lodano i capitani, ed offrendo premi al grande merito,
 onorano ognuno di essi con un regalo.

O Ferdinando, o Isabella, chiamiamo la divina insieme al suo principe:
 vivete felici, vivete un uguale destino!
 Grazie a voi Esperia è abbellita d'innumerevoli trionfi,
 grazie a voi dal mondo è passata l'ignominia d'Europa.
 Voi avete esteso nel mondo la sacra legge ed il nome
 di Cristo, e liberate i campi dal vizio:
 liberate i campi dal vizio e la nostra età dai crimini,
 e riportate i secoli d'oro del vecchio ricurvo.

Apparatus criticus

- 48 sistitur *coniec̄i*: si scitur *cod.*
 66 acerra *scripsi*: u (acerua) *supra linea cod.*
 73 intextis *scripsi*: intestis *cod.*
 125 magnis *scripsi*: magis *cod.*
 127 divam *scripsi*: diua *cod.*
 133 noxis *Antonio Placanica suggerente, coniec̄i*: luxit *cod.*

Apparatus fontium

- 1: Ov., *Ibis* 174 noxia turba
 2: Plaut., *cist.* 45 lugubri fame
 3: Lucan., 10.84 Qua decuit, ueluti laceros dispersa capillos. Stat., *Theb.* 3.680
 Sicut erat laceris pridem turpata capillis || Stat., *Theb.* 9.11 ossa patrum
 5: Stat., *Theb.* 1.617 liventes oculos
 6: Lucan., 5.389, etc. nomen inane
 9: Lucan., 3.643 Tradidit in letum uacuos uitalibus artus || Verg., *Aen.* 6.306
 defunctaque corpora uita
 19: Verg., *Aen.* 4.353 terret imago
 21: Prop., 4.1.85 signa Leonis
 22: Ov., *met.* 1.61 Eurus ad auroram Nabataeaeque regna recessit. Sen., *Agam.*
 482 Nabataea quatiens regna et Eoos sinus.
 32: Arat., *apost.* 1.650 guttura plena
 34: Prop., 1.5.6 Et bibere e tota toxica Thessalia.
 40: Ov., *ber.* 8.84 Damnaret nati facta proterua pater
 45: Ov., *ber.* 2.31 Iura, fides ubi nunc commissaque dextera dextrae
 51: Phaedr., *app.* 30.2 Graeci loquaces
 54: Ov., *ars* 3.114 orbis opes
 66: Verg., *georg.* 2.138-9 non Bactra neque Indi Tota que turiferis Panchaia pin-
 guis harenis. Ov., *met.* 10.309 Tura ferat flores que alios Panchaia tellus. Hor.,
carm. 3.8.2 Quid velint flores et acerra turis Plena miraris positusque carbo in
 Caespite vivo.
 71: Hor., *sat.* 2.4.84. Prop., 3.14.27, etc. Tyrias ... uestes

- 71 Prop., 1.15.7 Nec minus Eois pectus uariare lapillis.
 73: Verg., *georg.* 1.121 Velleraque ut foliis depectant tenuia Seres? Claud., *carm.* 7.211 Indus ebur, ramos Panchaia, uellera Seres.
 78: Mart., *epigr.* 1.70.10 Et Cybeles picto stat Corybante tholus
 82: Verg., *Aen.* 10.827 Arma quibus || 82: Ov., *ars* 2.468 Vnaque erat facies sidera, terra, fretum
 85: Verg., *Aen.* 2.765 captiuaque uestis
 86: Verg., *Aen.* 10.226 Pone sequens
 92: Prop., 3.11.60 capta manu
 105: Prud., *peristeph.* 10.472 Sed iuge durans dispares casus subit
 106: Ven. Fort., *carm.* 7.21.14 Sic uester crescat munere regis honor
 110: Stat., *Theb.* 2.249 Ecce metu subito Lachesis sic dura iubebat
 113: Mart., *epigr.* 8.46.7 Felix, quae tenerum uexabit sponsa maritum
 117: Liv., 22.7.12-13 feminarum praecipue et gaudia insignia erant et luctus. unam in ipsa porta sospiti filio repente oblatam in complexu eius exspirasse ferunt; alteram, cui mors filii falso nuntiata erat, maestam sedentem domi ad primum conspectum redeuntis filii gaudio nimio exanimatam. Plin. Sen., 7.180 gaudio obiere praeter Chilonem, de quo diximus, Sophocles et Dionysius Siciliae tyrannus, uterque accepto tragicae victoriae nuntio, mater illa Cannensi filio incolume viso contra nuntium falsum; pudore Diodorus sapientiae dialecticae professor, lusoria quaestione non protinus ab interrogatione Stilponis dissoluta. Gell., 3.15.4 praeterea in nostris annalibus scriptum legimus, qua tempestate apud Cannas exercitus populi Romani caesus est, anum matrem nuntio de morte filii allato luctu atque maerore affectam esse; sed is nuntius non verus fuit, atque is adulescens non diu post ex ea pugna in urbem redit: anus repente filio viso copia atque turba et quasi ruina incidentis inopinati gaudii oppressa exanimata que est. Val. Max., 9.12.2 uix uerisimile est in eripiendo spiritu idem gaudium potuisse quod fulmen, et tamen idem ualuit. nuntiata enim clade, quae ad lacum Trasimennum inciderat, altera mater, sospiti filio ad ipsam portam facta obuia, in complexu eius expirauit, altera, cum falso mortis filii nuntio maesta domi sederet, ad primum conspectum redeuntis exanimata est. genus casus inusitatum! quas dolor non extinxerat, laetitia consumpsit. Iuven., 11.199-201 Nam si deficeret, maestam attonitamque videres Hanc urbem veluti Cannarum in pulvere victis Consulibus.
 124: Ov., *her.* 3.11 Alter in alterius iactantes lumina uultum, etc.
 127: Ven. Fort., *carm.app.* 2.91 Felix Iustino maneat cum principe coniunx
 128: Verg., *Aen.* 3.493 Viuite foelices

Note

- 6: *Maumettae*: Maometto, il fondatore della religione islamica († 632).
 15-22: la guerra contro il sultanato di Granada fu quasi completamente terrestre; la flotta castigliano-aragonese ebbe solo una funzione di blocco per evitare l'arrivo di eventuali aiuti da parte dei correligionari della costa nordafricana, che però non cercarono mai di intervenire seriamente.

- 20: *regia tecta*: probabilmente riferimento a Granada.
- 21: *aquilae Hesperique simul pia signa leonis*: aquile e leoni coronati presenti nello stemma congiunto di Castiglia e Aragona.
- 22: *sceptra Nothi tellus et Nabathea*: l'espressione indica complessivamente l'area sudorientale del Mediterraneo. Noto è infatti il vento del Sud, e indica metonimicamente quel punto cardinale; i Nabatei erano un popolo dell'Arabia, stanziati a S-E del Mar Morto (Petra). Erano detti discententi da Nabath, figlio d'Ismaele, e furono conquistati da Roma, sotto Traiano, nel 106 d.C.
- 24: *error*: la religione islamica.
- 25: *ducem*: Maometto.
- 32: *Mauri*: *Mauri* (Mori) è la definizione tradizionale degli Arabi di Spagna.
- 35-36: *secula ... octo*: la dominazione araba in Spagna dura circa otto secoli: per la precisione 781 anni (dal 711 al 1492).
- 36: *prope limen adest*: il momento della cacciata definitiva dei Mori dalla Spagna è effettivamente vicino al 1485 quando cade Ronda, o al 1487, quando cade Malaga, ma Antonio Geraldini, morto nell'agosto del 1488, non lo vedrà.
- 41: *rex*: Ferdinando II d'Aragona e V di Castiglia: Ferdinando di Trastàmara, detto il Cattolico (1452-1516), re di Sicilia dal 1468 al 1516, poi re consorte di Castiglia dal 1474 al 1504, poi re di Aragona, Valencia, Sardegna, Maiorca e re titolare di Corsica, conte di Barcellona e delle contee catalane dal 1479 al 1516, poi re di Napoli dal 1504 al 1516, poi reggente di Castiglia dal 1507 al 1516 e poi re dell'Alta Navarra dal 1512 al 1516.
- 41: *regina*: Isabella I di Castiglia, detta la Cattolica (1451-1504), regina consorte di Sicilia dal 1469 al 1504, regina di Castiglia dal 1474 al 1504, e regina consorte di Aragona, Valencia, Sardegna, Maiorca e regina titolare di Corsica, contessa consorte di Barcellona e delle contee catalane dal 1479 al 1504.
- 43-46: l'unione di Castiglia e Aragona: alla morte del padre, Giovanni II d'Aragona, il 20 gennaio 1479, Ferdinando, oltre che re di Sicilia diviene re di Aragona e, nello stesso anno, viene decretata l'unione *de facto* della Castiglia con la Corona d'Aragona. Ma mentre in Aragona Ferdinando governava da solo, in Castiglia a Isabella, per il contratto di matrimonio (*capitulaciones*), era riservata l'amministrazione, mentre la giustizia era amministrata congiuntamente, se si trovavano entrambi nello stesso posto; le ordinanze reali venivano firmate da entrambi; le monete recavano insieme le due effigi ed i sigilli reali portavano le armi delle due casate; infine Ferdinando, chiamato anche Ferdinando V di Castiglia, si occupava della politica estera.
- 51-52: *uagos Medos Persas Graiosque loquaces ... Romanae sceptrum ... togae*: dopo il dominio antico dei popoli orientali (Medi, Persiani, Greci), lo scettro del potere passa in Occidente a Roma. I Medi e i Persiani sono richiamati nel sogno profetico di Daniele in *Dn* 7.5-6; i *Grai* qui richiamano il regno di Alessandro Magno: *Dn* 7.7.
- 66: *Pancheique ... thuris*: Pancaia è un'isola favolosa del mare eritreo, di fronte alla costa orientale dell'Arabia, ricca di metalli preziosi, mirra e, appunto, incenso.
- 73: *uelleri Serum*: i Seri erano una popolazione dell'Asia nota per la lavorazione di tessuti pregiati, in particolare di seta.

79-80: *Prima crucis ... signa*: probabilmente riferimento alla croce bianca in campo azzurro, simbolo originario della contea d'Aragona. Ma il riferimento è forse volutamente ambiguo, in quanto estensibile alle insegne "crociate" portate dai combattenti spagnoli nella *Reconquista*, e più in generale alla direzione crociata appunto della propaganda politica dei Re cattolici.

81: *coronatis fulsere animalibus arma*: probabilmente riferimento ai leoni incoronati inquartati nello stemma congiunto di Castiglia e Aragona.

91-94: il sultanato di Granada viene fondato da Muhammad ibn-Nasr. Esso comprende le attuali province di Granada, Malaga e Almeria e si estende per oltre 350 km da Tarifa ad ovest sino ad Almeria ad est. Fin dalla sua fondazione, il sultanato è Stato vassallo del sovrano di Castiglia (Ferdinando III), scelta seguita dalle altre piccole entità statuali sorte dal crollo della dinastia degli Almohadi.

94: *Granata, a priscis Ilipa dicta uiris*: per il nome Ilipa di Granada: Liv., 35.1.11. Plin.Sen., «Ilipa cognomine Ilpa».

99: *styrps regia*: la famiglia sultanale dei Nasridi (Nasrî o *Nazari*) è l'ultima dinastia musulmana a regnare nella penisola iberica. Sorta dalla sconfitta degli Almohadi dopo la battaglia di Las Navas de Tolosa (1292), governerà la città e lo Stato andaluso fino alla sua presa da parte dei Re cattolici. Sultani di Granada nel periodo dell'assedio di Ronda sono: Abu al-Hasan 'Ali (Muley Hassan: 1464-1482, 1483-1485), e suo figlio Abu 'Abd Allah Muhammad XII, detto Boabdil o *el Chico* (1482-1483 e 1486-1492), 22esimo e ultimo della dinastia.

117: *Cannarum e pulvere*: per la presenza della polvere, che giocò a sfavore dei Romani, sul campo di battaglia di Canne, si vedano le fonti indicate nell'*Apparatus fontium*. Alcune di esse contengono anche il caso paradossale della madre che muore dalla gioia all'atto di rivedere incolume il figlio, che le avevano annunciato morto nella battaglia (in Livio la battaglia è quella di Canne, in Valerio Massimo quella del Trasimeno).

122: *coniugis ora*: il matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia viene celebrato in Valladolid il 18 ottobre 1469; l'unione dinastica fra Castiglia ed Aragona, preparata dal matrimonio, si realizza nel 1479. È questo il punto di partenza del processo che in sèguito porta, con l'incorporazione dell'Andalusia musulmana e della Navarra (1512) alla creazione di uno Stato spagnolo propriamente detto. Sulle orazioni epitalamiche nell'Italia umanistica: A. F. D'Elia, *Marriage, Sexual Pleasure, and Learned Brides in the Wedding Orations of Fifteenth-Century Italy*, «Renaissance Quarterly», 55 (2002), pp. 379-433.

125: *duces*: nelle fasi dell'assedio di Ronda si distinguono particolarmente, tra gli altri, Juan de Armario, che riceve in ricompensa alcuni feudi dal re, il marchese di Cadice, don Rodrigo Ponce de Leon; e vi muore Bartolomeo Vázquez de Acuña.

127: *diuam*: il termine potrebbe anche riferirsi a Cristo e alla Vergine Maria, menzionati sopra.

129: *Hesperia*: la Spagna.

134: *curui ... senis*: Saturno, con la sua età dell'oro.